

**Titolo: L'Antartide senza confini**  
**Antartic No Borders**  
**Autore: Corinne Sacca Abadi**

A sud del sud. All'estremo della provincia della Terra del Fuoco, Argentina, si trova la città di Ushuaia. Incastonata in una penisola che si frantuma in una miriade di arcipelaghi, la mitica isola è circondata da i due oceani che si inabissano tra le tempeste prima di confluire nei ghiacci del continente Antartico. Qui, in questo contesto estremo, di incredibile bellezza, l'esperienza fondativa di una prima biennale di arte contemporanea promuove reminiscenze molto intense.

La prima biennale della Fine del Mondo ebbe inizio a Ushuaia nel marzo del 2007 in contemporanea con l'Anno polare internazionale, che si celebra ogni cinquant'anni e che si potrae fino al mese di marzo del 2009. Durante questo periodo numerosi scienziati ed esperti di tutto il mondo focalizzano la loro attenzione sui Poli Sud e Nord, condividono le loro ricerche, e informano la comunità internazionale dei risultati dei loro studi. La scienza e l'arte condividono le stesse preoccupazioni rispetto alle cosiddette, *Urgenze Ecologiche* che risuonano con particolare enfasi a queste estreme latitudini; *la comunicazione tra i poli, la revisione dell'immaginario della fine del mondo e l'esperienza del limite* sono alcuni dei temi principali sui quali la biennale invita alla riflessione. Le drammatiche conseguenze del "cambio climatico mondiale" costituiscono la maggiore urgenza ecologica che incombe sul nostro pianeta da quando l'uomo fece la sua comparsa. Come drammatico esempio dei danni provocati dal riscaldamento atmosferico e marino possiamo prendere ad esempio il parziale disfacimento della barriera del ghiacciaio Larsen (settore A e B) nel continente antartico. Questo deserto di ghiaccio rappresenta quasi il 90% dei ghiacciai mondiali e costituisce approssimativamente il 70% delle riserve di acqua dolce. Lo scioglimento dei ghiacciai comporta il pericolo di inondazioni, oltre la scomparsa di questa riserva di acqua dolce.

*L'arte contemporanea ci conduce al principio-fine del mondo*

Le forme attuali di costruzione dell'opera spingono i curatori a far propria un'attitudine di intensa intimità con la produzione artistica. La prima edizione della biennale ha invitato gli artisti a percorrere la zona australe del pianeta e a ripensare la propria visione del mondo dalla peculiare prospettiva di questi lembi marginali. La proposta *Antarctic Village No Borders* degli artisti Lucy e Jorge Orta si innesta sul nucleo della discussione su quale altro mondo è possibile.

Ciò che vogliamo è la formulazione di nuove domande, alla creazione di nuovi concetti e principi che rivitalizzino la nostra convulsa società.

L'etica è la chiave di questo appello che prova ad allacciare l'arte e la politica alla poetica e all'ecologia. Il punto di vista dell'arte contemporanea sottolinea gli aspetti più versatili della nostra attività nel mondo per evidenziare i suoi costanti cambiamenti ed esprimere le sue urgenze e le sue aspirazioni.

*Il continente Antartico, terra di tutti e di nessuno*

A partire da una utopia fondatrice il progetto *Antarctic Village No Borders* di Lucy e Jorge Orta (Gran Bretagna-Argentina), residenti a Parigi, irradia una energia trasformatrice non priva di audacia: la effimera istallazione di un piccolo borgo ai piedi dei millenari ghiacci del sesto continente.

Durante l'estate del 2007 gli Orta hanno intrapreso una spedizione in Antartide organizzata dalla prima Biennial al Fin del Mundo con l'appoggio logistico della Direzione Nazionale dell'Antartico (DNA).

A bordo dell'aereo Hercules KC130 l'artista e il suo gruppo di lavoro arrivano alla base Marambio situata nell'isola di Seymour (Marambio) (64° 14'S 56° 37'W); li accompagna un gruppo di esperti che apportano un contributo di conoscenze e apparecchiature necessarie per potersi muovere e sopravvivere a quelle latitudini. Quando le difficili condizioni climatiche lo permettono, sorvolano in elicottero le differenti aree per prendere contatto con la mutevole morfologia della regione, e determinare qual è il luogo più indicato per installare il progetto *Antarctic Village No Borders*. Pochi giorni e il sogno comincia a farsi realtà: circa cinquanta cupole si dispiegano sulla superficie gelata dell'isola, come una sorta di mescolanza perturbatrice di sculture mobili e habitat architettonici. Queste opere costituiscono il supporto di centinaia di bandiere di differenti paesi, di abiti di comunità varie, di guanti come metafora di mani e braccia responsabili che si assistono e si connettono tra loro. Una serie di grafici e iscrizioni replicano il nuovo articolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e suggeriscono nuovi percorsi da intraprendere.

La visione della nuova installazione realizzata in Antartide ci rinvia alle immagini dei campi di rifugiati che giorno dopo giorno si moltiplicano nel mondo.

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha registrato più di settencento di questi campi, si calcola che nel mondo ci siano trentatré milioni di persone allontanate dalle proprie case (esclusi gli emigranti). Attualmente si stimano ventisei conflitti, in maggioranza in Africa e Medio Oriente.

Il Trattato Antartico, firmato nel 1959 da Argentina, Australia, Belgio, Cile, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Sud Africa e Russia, dichiara che il sesto continente è territorio comune, aperto a tutti i popoli e alla collaborazione culturale e scientifica. La proposta degli Orta consiste nella metaforica trasformazione del continente Antartico nella Nazione dell'Umanità "... una sorta di terra promessa che ospiti i milioni di uomini e donne che si spostano sulla rotta dell'esilio a causa delle

guerre, le catastrofi climatiche, le privazioni economiche, le persecuzioni religiose, il terrore politico, il razzismo ecc.”

L'idea elaborata da Jorge e Lucy Orta contempla la creazione di un territorio di libera circolazione, un paese i cui abitanti rinnovino i loro legami solidali promuovendo nuove forme di convivenza. Il villaggio, offerto come rifugio pronto a ospitare coloro che sono stati allontanati dalla propria terra, simbolizza la speranza di un cambio che commuove per la sua radicalità, in questa nostra società globale profondamente divisa dalle guerre e dalla difesa delle frontiere.

Mosso da un intento creativo transdisciplinare, *Antarctic Village No Borders* include una serie di azioni che comprendono: l'installazione in Antartide e Ushuaia di architetture tessili che esplorano le nuove alternative abitative nomadi; la realizzazione di un film; la documentazione fotografica, i dettami dei laboratori e la proposta di ampliamento della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo con un nuovo articolo, il 13.3 che rettifichi il testo del 1948 e "riconosca a tutti gli esseri umani il diritto naturale di poter circolare liberamente e di muoversi attraverso le frontiere verso terre di loro elezione". I nuovi cittadini si impegneranno a salvaguardare la dignità umana e a difendere gli inalienabili diritti di libertà, giustizia e pace. La proposta di Jorge e Lucy Orta offre un nuovo cammino di speranza verso la realizzazione di una terra condivisa, una città Antartica i cui abitanti possano circolare liberamente con un passaporto antartico che li abiliti come cittadini del mondo, senza discriminazioni, una bandiera che rappresenti tutte le bandiere del mondo.

### *Calcio e convivenza*

#### Testa o croce, croce o testa

Il 2 aprile del 1982 Argentina e Gran Bretagna cominciano una guerra assurda come conseguenza di un intento mal riuscito di rivendicazione territoriale da parte del primo di questi due paesi. Un militare di scarsa rappresentatività, investitosi del potere di presidente, intraprende questa avventura come parte di una strategia di conservazione del potere. Il doloroso episodio lascia un debito irreparabile di vite umane e danneggia le relazioni tra i due paesi.

Venricinque anni dopo gli Orta hanno organizzato, in occasione dell'apertura della prima Biennial al Fin del Mundo, un'azione denominata *Testa o croce, croce o testa*.

Si tratta di un incontro di calcio al quale partecipano rappresentanti di vari paesi vestiti con magliette che portano le bandiere di diverse nazioni, una sul petto e l'altra sulla schiena. Questa particolare competizione mette in evidenza realtà ignorate dai giocatori, chi è avversario di chi e chi è compagno di chi, e che, in realtà, più che l'uso della maglietta mista argentino-britannica, sono i comportamenti di ciascuno dei giocatori che ci permetteranno di conoscere le loro reali intenzioni. Questa idea intelligente mette in scena e rivela la complessità delle relazioni umane e l'impossibilità di valutare le persone partendo da dati aleatori come il luogo di nascita e le loro differenze o similitudini culturali. Aldilà delle contingenze e apparenze si mostrano i valori umani che solo possiamo scoprire se ci spogliamo dalle convenzioni e dalla sfiducia.

L'opera intrapresa da Jorge e Lucy Orta evidenzia le possibilità di azione che offre l'arte contemporanea, e come si possano produrre effetti sinergici a partire da un'etica partecipativa che moltiplica i suoi significati per influenzare la vita sociale, la cultura e l'educazione.